

EDITE LE OMELIE IN FRIULANO DEL «FONDO COSTANTINI», AFFIDATO ALL'ISTITUTO PIO PASCHINI DALLA «CLAPE CULTURÂL AQUILEE»

Mille prediche in marilenghe

A partire dal secolo XVIII si moltiplicano i documenti che attestano un uso costante della lingua friulana nell'omiletica – ossia nella predicazione – e nell'insegnamento della dottrina cristiana

MATTIA SOLODORER, PIEVANO A SAPPADA, nel 1648 venne processato per sospetto di lettura di libri proibiti dal Tribunale dell'Inquisizione di Udine, perché trovato in possesso di una copia del vangelo scritto «in thodesco». In quegli anni, i libri scritti in tedesco, massime quelli di contenuto religioso, erano guardati con sospetto nelle terre delle diocesi del Patriarcato, perché le zelanti autorità religiose e civili assai temevano l'influenza della Riforma luterana sugli

sprovveduti sudditi fedeli. In verità, essendo all'epoca Sappada una piccola enclave di lingua tedesca, è probabile che l'unica colpa del detto pievano fosse stato lo zelo pastorale che lo aveva portato ad utilizzare un Vangelo in lingua tedesca, per far meglio comprendere la buona novella ai fedeli del luogo.

Ben altre conseguenze aveva avuto, oltre un secolo prima, la traduzione della Bibbia in tedesco operata dall'ex monaco agostiniano del suo rifugio-nascondiglio di Wartburg, sotto l'ala protettrice dell'Elettore di Sassonia, che aveva posto anche le basi per la diffusione di una lingua tedesca moderna comune a tutto il mondo germanico.

Al di là di altre considerazioni che non è qui il caso di riportare, ciò che unisce i due fatti era anche la necessità, assai diffusa in quel tempo, di favorire una maggiore comprensione e, conseguentemente, una comunicazione più diretta ed immediata del messaggio evangelico, che andasse oltre la «Biblia Pauperorum» che affrescava le pareti di tante chiesette dell'epoca.

Un'esigenza davvero sentita se si considera la preoccupazione pastorale della predicazione festiva ai fedeli, la maggior parte dei quali altro non in-

Il Concilio di Trento, in un decreto del 1563, raccomandava ai sacerdoti di ricorrere alla lingua del popolo per catechesi e predicazione. Un invito accolto in Friuli nelle costituzioni patriarcali di diversi Sinodi

I due volumi

L'Istituto Pio Paschini per la storia della Chiesa in Friuli continua nel percorso di ricerca intrapreso da alcuni anni con l'intento di mettere a disposizione degli studiosi documenti e testi che possano contribuire a far conoscere sempre meglio gli avvenimenti storici ed ecclesiali del Friuli, nonché gli aspetti della cultura e delle tradizioni di questa terra.

In quest'ottica si inserisce la pubblicazione di «Prediche in friulano. Fondo Costantini», opera in due volumi: il primo, «Inventario», a cura di Enrica Capitanio (Istituto Pio Paschini, Udine, 2004, pp. 242) e il secondo, «Don Giuseppe Tirelli (1803-1875) e due predicatori non identificabili», a cura di Gabriele Zanello, (Istituto Pio Paschini, Udine, 2004, pp. 451).

Con l'importante iniziativa editoriale «si intende contribui-



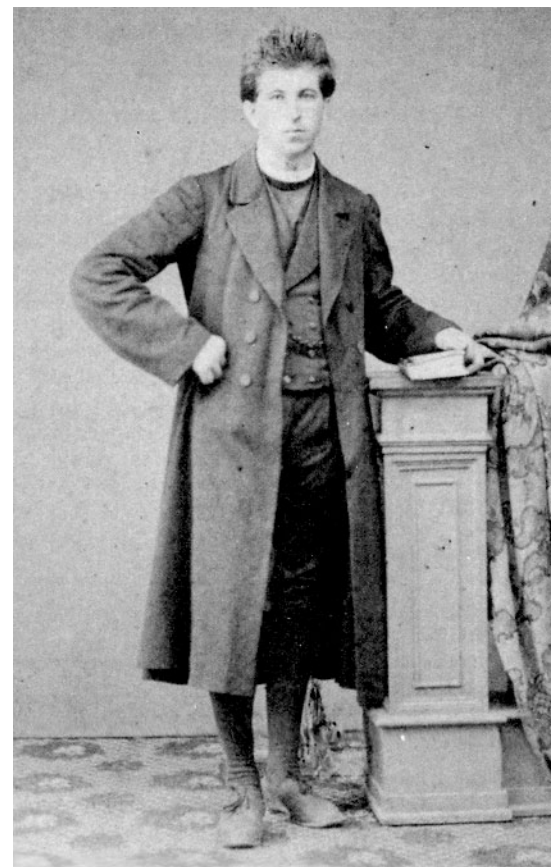
Nella foto: la prima messa di Faustino Costantini.

re alla conoscenza di un patrimonio che – conservato con cura presso biblioteche, archivi parrocchiali e privati cultori della lingua e delle tradizioni friulane – faccia conoscere alcuni aspetti della vita religiosa del Friuli», scrive nella presentazione del primo volume il presidente dell'Istituto Pio Paschini, Franco Frilli. In particolare, il «Fondo Costantini», che raccoglie testi scritti dalla seconda metà del secolo XVIII alla prima metà del XX secolo, in buona parte redatti in lingua friulana, «consente di prendere visione ed esaminare omelie e catechismi stesi da sacerdoti locali».

Martin Lutero nella pace del suo rifugio-nascondiglio di Wartburg, sotto l'ala protettrice dell'Elettore di Sassonia, che aveva posto anche le basi per la diffusione di una lingua tedesca moderna comune a tutto il mondo germanico.

Un'esigenza davvero sentita se si considera la preoccupazione pastorale della predicazione festiva ai fedeli, la maggior parte dei quali altro non in-

me 798 unità archivistiche – corrispondenti a circa un migliaio tra prediche e catechismi redatti per la maggior parte in friulano – ed è il frutto dell'intelligente lavoro di raccolta del sacerdote tricesimano Giovanni Battista Costantini (1846 - 1903), che negli oltre trenta anni di ministero pastorale come cappellano in quel di Soleschiano, allora filiale della parrocchia di Pavia di Udine, mise assieme testi provenienti per la maggior parte da uno stesso am-



Nella foto: Giovanni Battista Costantini, 1867.

Il sacerdote tricesimano Giovanni Battista Costantini (1846 - 1903) mise assieme testi provenienti per la maggior parte da Pavia e dai paesi contermini

bito geografico e pastorale: quello di Pavia e dei paesi contermini. In questa raccolta sono inoltre confluite anche omelie e catechismi del nipote, Faustino Costantini, prematuramente scomparso nel 1930 che la famiglia Costantini, come si è detto, ha donato alla «Clape Culturâl Aquilee» affinché la documentazione raccolta venisse studiata e valorizzata.

A questo ci ha pensato l'Istituto Pio Paschini che ha incaricato due ricercatori, Enrica Capitanio e Gabriele Zanello, di por mano all'ingente patrimonio del fondo per effettuare il riordino, operazione tutt'altro che semplice considerando il numero degli autori presenti e l'ampiezza dell'arco in cui sono compresi i manoscritti. Il risultato di tale lavoro è la pubblicazione di due volumi: il primo, curato da Enrica Capitanio, riguarda l'inventario della documentazione contenuta nel fondo, mentre il secondo, curato da Gabriele Zanello, riporta i testi dei manoscritti redatti da don Giuseppe Ellero e da due predicatori «non identificabili» dei quali si dirà in seguito.

Il primo volume, si è detto, presenta un inventario analitico che descrive come unità archivistica ogni singolo fascicolo, costituito generalmente da una sola predica o da un quaderno di prediche, con una schedatura condotta secondo le norme internazionali di descrizione, che riportano, ove indicata dall'autore, anche il luogo dove la predica, o le prediche, sono state pronunciate. Gli autori complessivamente individuati nell'inventario sono in numero di undici, mentre trentasei testi sono rimasti anonimi. La lingua utilizzata è quella friulana, salvo che per due autori, Giovanni Poiani e Faustino Costantini, che hanno scritto le loro omelie in italiano.

Le omelie di don Giuseppe Tirelli

Fonti per la storia della Chiesa in Friuli

IL SECONDO VOLUME, curato da Gabriele Zanello, presenta le omelie scritte da don Giuseppe Tirelli (1803 - 1875) e quelle di due altri predicatori non identificati. Scrive, il curatore, che il volume è frutto dell'esame di centinaia di omelie contenute nella raccolta del fondo, per le quali è stato possibile – nella quasi totalità dei casi – attribuirne la paternità e definirne il percorso. Illustrando poi i criteri di edizione dell'opera, Zanello avverte che, essendo stata considerata impraticabile la edizione integrale di tutte le prediche presenti nel «Fondo Costantini», si è deciso di pubblicare interamente le omelie di uno solo dei predicatori presenti, fornendone così un quadro completo, accompagnandole, anche per rappresentare la complessità e la eterogeneità del fondo, con le uniche due omelie, purtroppo rimaste anonime, che derogano alla varietà del friulano centrale con la quale sono redatti tutti gli altri manoscritti.

Una approfondita nota introduttiva del curatore anticipa la corposa sezione dedicata alle prediche del sacerdote Giuseppe Tirelli, nato a Mortegliano nel 1803, prima cooperatore ad Orsaria e a Zugliano, poi parroco a Lumignacco fino alla morte avvenuta nel 1875, a seguito di un «repetito morbo quem paralyssim pulmonarem vo-

cant». Si tratta di cinquanta unità archivistiche che comprendono prediche svolte lungo l'itinerario del suo ministero pastorale: Orsaria, Oleis, Sammardenchia, Risano e, naturalmente, Basaldella, Zugliano e Lumignacco. Le prediche sono presentate e numerate nell'ordine dell'anno liturgico, e precedute da un breve riassunto che ricapitola i principali argomenti esposti nell'omelia.

L'ampia nota introduttiva di cui si è detto conduce il lettore in un viaggio a ritroso nel tempo, che ricostruisce la vita ecclesiale e sociale di quegli anni, attraverso le tematiche affrontate dai predicatori nelle loro omelie, che sono spesso condite da citazioni scritturistiche in latino e da macchie di colore dal vivace sapore popolare, cui non poco contribuiscono anche i frequenti riporti di termini in italiano. Ci restituisce un'aura perduta questo viaggio attraverso contenuti, modalità e stili di comunicazione dell'annuncio evangelico di questi testi, che spaziano dalla speculazione teologica fine a sé stessa alla narrazione tesa a coinvolgere emotivamente l'ascoltatore; dall'esaltazione del catalogo moralistico e pre-cettistico alla predicazione di argo-

mento etico e sociale, dal rimprovero con conseguente ammonimento sul castigo divino all'invito alla penitenza ed alla conversione, per arrivare fino alla denuncia ed alla riprovazione di colui che si dedica ad una vita segnata dal peccato, che da sola può essere causa di disgrazie e di avversità di ogni genere. Resta nell'ombra, naturalmente, il fedele che ascolta, come non conosciamo – anche se possiamo talvolta immaginare – le sue reazioni ed i suoi sentimenti.

Ciò che comunque differenzia queste prediche da altre coeve è, ovviamente, la utilizzazione di un codice di comunicazione differente dall'usuale, che nel nostro caso è rappresentato dalla lingua friulana. Molto opportunamente, pertanto, il curatore si sofferma in maniera approfondita sull'analisi della struttura lessicale, dello stile e della resa linguistica del friulano utilizzato, prendendo lo spunto del giudizio, non proprio benevolo, dato da Giuseppe Marchetti in un saggio sulla evoluzione della koinè friulana attraverso i secoli nel quale, dopo aver ammesso che «a conservare e a diffondere l'uso della parlata friulana comune abbia non poco contribuito il clero

delle tre diocesi friulane», rileva come l'uso di introdurre nelle prediche espressioni e termini d'indole dotto – dunque italianismi – contribuì a rafforzare il sapore dottrinale ed artificioso che il friulano letterario diggià presentava. Ciò significa che, dal lato della genuinità e della purezza del linguaggio, la predicazione in friulano risultò nociva».

Queste ragioni, per Gabriele Zanello, sono sufficienti a spiegare la povertà di una lingua che delude le attese di chi è sensibile all'interesse dialettologico, e che quindi è portato a condividere le conclusioni dello studioso gemonese per il quale la struttura sintattica è italiana, e il «tono enfatico e la retorica insulsaggine accentuano il senso dell'artificio ed il colore impopolare». Una condanna senza appello, quella di Marchetti, che il lettore curioso potrà verificare sulla rivista «Ce fastu?» dell'anno 1950.

Peraltro, «nihil sub sole novi», verrebbe da dire, considerato che in fondo questo giudizio severo si può applicare anche per tanta produzione letteraria d'oggi, alla quale nascita e sensibilità non bastano, in mancanza di una necessaria preparazione scolasti-

ca, della quale solo in questi ultimi anni si comincia a capire l'importanza. Comunque, a discolpa di questi volenterosi predicatori, possiamo comunque osservare che almeno le loro omelie erano scevre da qualsiasi pretesa o rivendicazione di letteraria dignità.

Lessico e stile a parte e ribadito, almeno ad un primo esame, un esito sconcertante per la piattezza dell'uso della lingua friulana, non si può che concordare con quanto scrive, nella prefazione al primo volume di quest'opera, mons. Duilio Corgnali, già presidente dell'Istituto Pio Paschini, quando dice che si tratta di un primo passo, di un materiale prezioso non soltanto per gli studiosi di linguistica o di storia ecclesiastica, ma anche di ricerca per gli studiosi di pastorale; un materiale che offre la possibilità di ulteriori indagini e riscontri su modi, linguaggi, accentuazioni teologiche, culturali, morali ed antropologiche; su usanze e aporie culturali oltre che sugli influssi della religione e della religiosità sugli atteggiamenti del popolo friulano in una determinata epoca: sull'affascinante viaggio, insomma, nella notte, non solo linguistica, della chiesa aquileiese.